

L'intervista / Mori, ex capo del Sisde

«Gli infiltrati decisivi contro i politici corrotti»

DI BLASIO ■ A pagina 13

Lotta ai corrotti con infiltrati e 007 Mori: così salta l'asse mafia-politica

Il generale usò per primo una talpa per far luce sulla cupola appalti



**Cosa
cambia**

La nuova prescrizione prevede 3 anni in più (due anni di bonus in appello, uno in Cassazione)

Pino Di Blasio
■ ROMA

«**MI FA PIACERE** scoprire che, a venti anni di distanza, menti giuridiche sottili come Davigo e Cantone siano arrivate alle nostre stesse conclusioni. Il tavolo a tre nei grandi appalti, nelle regioni controllate dalla criminalità organizzata, è codificato, è inscindibile. Imprenditori, mafiosi o camorristi e politici hanno una cointeresenza, si spartiscono la torta. Come dimostrammo con l'inchiesta sull'Alta velocità Roma-Napoli nel 1996». Mario Mori, ex capo del Sisde, torna indietro nel tempo, per assaporare la soddisfazione di essere stato il primo a intuire il sistema migliore per far saltare quel tavolo criminale sugli appalti: l'uso delle talpe, di agenti infiltrati che si siedono a quel tavolo e scoprono la corruzione. E il primo ad usarli, nel '96 nell'inchiesta sull'Alta velocità che scoperchiò la cupola tra affari, camorra e politica.

Come nacque l'idea dell'infiltrato?

«Un piccolo imprenditore che aveva un cantiere sulla Roma-Napoli – ricorda Mori, all'epoca vicecomandante dei Ros – ci segnalò una serie di sabotaggi. Erano chiaramente opera della camorra. Progettammo un sistema per entrare in profondità sulla questione».

Chi meglio di una talpa...

«Facemmo passare la voce, tramite piccoli delinquenti, che c'era la



**Estinzione
del reato**

Il reato di corruzione, da 12 anni e mezzo di prescrizione passa a 15 anni e mezzo

disponibilità da parte della ditte di capire le esigenze di tutti. Anche la camorra doveva guadagnarci. Avevamo preparato il colonnello dei Ros Vincenzo Patricchio: un personaggio, poteva fare tutto oltre al carabinieri, anche il truffatore. Oggi è generale».

Ne parlaste con la procura?

«Sia con il procuratore Agostino Cordova che con il magistrato Paolo Mancuso, che seguiva l'inchiesta. Loro ci autorizzarono e il colonnello Patricchio diventò l'ingegner Varricchio. Abile a tessere relazioni, pronto a trovare accordi per risolvere i problemi».

Cosa scopri il sedicente ingegner Varricchio?

«Che attorno a quel tavolo a tre, assieme al clan dei Casalesi e ai Zagaria, agli imprenditori dell'Alta velocità, c'erano anche i politici: consiglieri regionali e rappresentanti di tutti i gruppi, eccetto Rifondazione, ma forse perché non aveva consiglieri. Le regole erano chiare: la tangente era del 6% sul valore dell'appalto, il 3% andava alla camorra, l'altro 3% alla politica. Gli imprenditori ricavano la loro fetta dall'aumento dei prezzi dei lavori».

Di quanto era l'appalto?

«Per quella tratta sfiorava i mille miliardi di lire. L'inchiesta durò mesi, fummo costretti a usare un altro agente infiltrato, fece la sua comparsa il geometra Del Vecchio. Ma acquisimmo anche due elenchi di ditte fiduciarie della camorra e dei politici corrotti».

Erano due liste distinte?



**La sferzata
ai vertici**

«Mi fa piacere scoprire che, vent'anni dopo, menti sottili come Davigo e Cantone arrivino alle mie conclusioni»

«Sì. I Casalesi usavano le loro ditte per incassare le tangenti, i politici altre. L'inchiesta arrivò ai rinvii a giudizio. Al processo il colpo di scena che fece sì che l'ingegner Varricchio fu il primo e l'unico infiltrato di successo».

Perché dice questo?

«Perché furono condannati i Casalesi e gli imprenditori complici, ma non i politici. In aula passò la linea della provocazione: l'accordo tra criminali e imprese c'era già, ma era stato l'infiltrato a tirar dentro i politici e farli sedere a quel tavolo delle tangenti. Un agente provocatore, insomma, figura che il nostro codice punisce. E i politici furono prosciolti».

Ovviamente si scatenarono contro quell'inchiesta...

«Le polemiche furono feroci. Chiesero le mie dimissioni, usarono toni violenti. Non so se dopo ci siano stati altri infiltrati. Ma dopo 20 anni penso che la proposta della commissione Gratteri sia utilissima. La corruzione non è ineluttabile, l'unico sistema per stroncarla è dare mazzette alle api attratte dal miele dei grandi appalti. Soprattutto



to nelle regioni a alto tasso di criminalità, il tavolo a tre è una costante, con le percentuali di divisione delle tangenti».

Lei vuole nuovi agenti infiltrati, ma non ci sono talenti naturali come il generale Patichio...

«Non bastava il talento. Ci fu una preparazione accurata. Oggi ci vogliono reparti speciali, coordinati da una procura. Niente task force, non funzionano. E gli infiltrati non sono materia da reparti territoriali. Si possono usare i Ros, gli Sco, gli Scico per carabinieri, polizia e finanza. E sono d'accordo anche con l'uso di agenti dell'Aise e dell'Aisi, come vuole Gratteri. Non sono ufficiali di polizia giudiziaria, questo fa saltare l'ipotesi della provocazione».



Focus

L'idea dell'ex capo del Sisde

Ex capo del Sisde ed ex vice comandante del Ros dei carabinieri, il generale Mario Mori, già nel 1996 propose alla procura di Napoli di utilizzare un infiltrato sul caso dei cantieri Tav in Campania che ipotizzava legami tra la politica e la camorra